

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Recensione a Lucio Anneo SENECA, I frammenti, a cura di Dionigi VOTTERO, Università di Torino -  
Pubblicazioni del Dipartimento di filologia, linguistica e tradizione classica, 10, Bologna, Pàtron  
Editore 1998**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/22676> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

cità di seguire, attraverso i testi di tutta la latinità, il cammino e le trasformazioni di un motivo, che rimane ciononostante sempre agganciato ai modelli antichi. La distinzione fra una tipologia «solenne e ominosa» ed una «lieve ed idillica» è pienamente persuasiva ed i passi citati e discussi sono tutti pertinenti. Aggiungo una notazione a conferma dell'esattezza dell'analisi dell'autrice. Sen. *Phaedr.* 1021 *Cyclas exoritur nova* rimanda non solo a Verg. *Aen.* 8,691-692 *credas innare revolsas / Cycladas* (p. 238), ma, al di là di Virgilio, anche all'immagine finale della *rhexis* del pastore di Accio (402R.<sup>2</sup> *molem ex profundo saxeam ad caelum eruit*): l'emergere di una nuova isola. Anche ciò conferma l'esattezza della collocazione dell'intero contesto senecano nella scia della celebre descrizione di Accio.

ALDO SETAIOLI

Lucio Anneo SENECA, *I frammenti*, a cura di Dionigi VOTTERO, Università di Torino «Public. del Dipartim. di filol., linguistica e tradiz. classica», 10, Bologna, Pàtron Editore 1998, pp. 534.

Il vol., patrocinato dalla Commissione Nazionale per le celebrazioni del bimillenario della nascita di L. Anneo Seneca, presenta l'edizione critica integrale con traduzione italiana a fronte dei *Frammenti* di Seneca (pp. 109-217), preceduta da un'introduzione (pp. 7-107) e seguita da un densissimo commento (pp. 219-358): l'assenza di un'edizione moderna e commentata dei *Frammenti* ha costituito una grave lacuna nella bibliografia senecana, un «dringendes Desiderat», come si espresse Marion Lausberg, paragonabile; per restare nel campo delle opere non giunteci intègrè, allo stato in cui versano tuttora i fr. di Varrone. È noto infatti agli studiosi che, prima di Dionigi Vottero (= V.), ricercatore nell'Università di Torino, una simile impresa (ma senza apparato, oltre che senza traduzione e commento) era stata portata a termine solo da Giusto Lipsio nel 1605 e poi da F. Haase (= H.) nel 1853: va subito detto che il lavoro filologico ed ecdotico di V. (che era già giunto ad ottimi risultati con *La grafia dei termini d'origine greca nelle opere filosofiche di Seneca*, «AAT» CVIII, 1974, pp. 311-339, e con l'edizione delle *Questioni naturali*, Torino UTET 1989) colma questa lacuna e merita di sostituire finalmente H., a 145 anni di distanza dalla prima edizione (l'ultima ristampa è del 1902), per la cura delle ricerche preparatorie, la chiara distinzione tra *testimonia* e *fragmenta*, gli indubbi progressi ecdotici, la puntualità della traduzione italiana e la ricchezza del commento e degli apparati. Il vol. resta senza paralleli nel panorama degli studi classici di questo secolo, il che pone il recensore nella difficile posizione di chi non possiede termini di paragone validi a cui far riferimento: nel '900, infatti, si possono annoverare solo studi parziali e di minor respiro, come E. BICKEL, *Diatribè in Senecae philosophi fragmenta I - Fragmenta de matrimonio*, Lipsiae 1915, M. LAUSBERG, *Untersuchungen zu Senecas Fragmenten*, Berlin 1970 e W. TRILLITZSCH, *Seneca im literarischen Urteil der Antike*, Amsterdam 1971, contributi, talvolta di ottimo livello, dei quali V. ha peraltro saputo far tesoro e che avremo occasione di citare ancora.

Data l'ampiezza del volume conviene esaminarlo sezione per sezione, lasciando che il giudizio complessivo si costituisca come somma di quelli particolari. Partendo dai sussidi e dagli apparati, al commento segue una bibliografia (pp. 361-384), ove compaiono sia le edizioni dei fr., complete e parziali (con opportuno rinvio alle pagine dell'introduzione in cui esse sono esaminate più approfonditamente, cfr. *infra*), sia gli studi generali utilizzati (più di 300). Le edizioni di opere non senecane e la bibliografia su questioni particolari, su *Realien* e su problemi storici trattati nel commento, relativi al contenuto dei singoli fr., sono citate invece per esteso solo nelle note di commento *ad loc.* Quanto agli enciclopedici indici (pp. 385-524), due riguardano il testo latino dei fr. e delle testimonianze, con l'elenco dei 171 nomi propri (teonimi, antroponimi e toponimi) e soprattutto con l'*Indice dei vocaboli latini*, che si può definire un vero e proprio in-

dice lemmatizzato dei *Frammenti*: in entrambi, molto opportunamente, sono segnalate in grassetto le occorrenze dei termini attribuibili agli *ipsissima verba*, come si suol dire, che così sono tenuti distinti da quelli presenti nei *testimonia* o nei fr. indiretti; il rinvio è fatto al numero del fr./testimonianza e non al corrispettivo numero di pagina. Quanto ai nomi propri, una breve indicazione in corsivo (e.g. «Gaius DULLIUS *Biliae maritus*» o «MUCIA *Pompei uxor tertia*») aiuta il riconoscimento nei casi meno immediati, mentre, per avere informazioni più dettagliate e per conoscere i riferimenti bibliografici e propografici canonici, basta passare direttamente al commento del fr./testimonianza in questione. Il terzo indice raccoglie gli estremi delle opere antiche ed i nomi degli autori citati nell'introduzione e nel commento, il quarto quelli degli autori moderni, mentre il quinto ed ultimo è l'*Indice delle fonti* di tutti i fr./testimonianze.

Per trattare dell'introduzione è necessario affrontare l'ordinamento dei passi: V. distingue rigorosamente, come si è già detto, *fragmenta* (F) e *testimonia* (T), utilizzando un'unica numerazione progressiva, onde evitare confusioni e ripetizioni: in questo modo, e.g., il primo fr. prende la sigla F 12 (= 106 H.), essendo preceduto dai *testimonia* T 1 - T 11; in secondo luogo, mentre H. pubblicò, scrive V. (p. 95), «128 frammenti, distribuiti sotto venti diverse rubriche senza un apparente ordine né logico né cronologico», V. ha giustamente adottato un criterio più congruente, facendo succedere le opere, come è spiegato alle pp. 9-11, secondo «l'ordine in cui ce le presenta Quintiliano» (X, 1, 129, T 1), cioè orazioni (T 2 - T 13), opere poetiche (T 14 - F 16), lettere (T 17 - T 18, con esclusione del fr. a Lucilio da Gel. XII, 2, 2-13, in quanto appartenente «alle sezioni mancanti delle opere superstiti», p. 9 n. 21) e *dialogi*, cioè scritti filosofici (T 19 - F 96). Chiudono, poiché assenti nell'elenco quintiliano, il *De vita patris* (F 97), *Extrema vox et codicilli* (T 98 - T 99) nonché due testimonianze (T 100 - T 101) ed un fr. da *Scripta incerta* (F 102, da Aug. ep. 153, 14, assente in H.). Più complesso è invece il problema della successione delle undici opere annoverate nella sezione degli scritti filosofici, essendo certa solo la datazione dei *Libri moralis philosophiae* agli ultimi mesi di vita di Seneca: qui, con coraggio, V. sceglie la strada più difficile e più aperta alle obiezioni, ma certo l'unica coerente, quella cioè di presentare i testi secondo un ordine cronologico di massima preliminarmente individuato, che è il seguente: *De situ et sacris Aegyptiorum* e *De situ Indiae* (anni 17-19); *De matrimonio* (38-39); *De motu terrarum* (subito dopo il 41); *De forma mundi* (41-49); *De officiis* (60); *Quomodo amicitia continenda sit* (62-63); *De inmaturo morte* (63-64); *De superstitione* ed *Exhortationes* (64); *Libri moralis philosophiae* (64-65). Ciò fa sì, ovviamente, che la numerazione dei fr. e dei *testimonia* in V. sia completamente rivoluzionata rispetto a quella di H., problema cui ovviano le due tavole di concordanza in fondo al volume (pp. 525-534), ove sono segnalate anche le numerazioni del Lipsio e delle raccolte parziali di Bickel e di Trillitzsch. Le motivazioni di queste scelte sono raccolte nei capp. II-XVIII dell'introduzione (pp. 11-92), ove sono affrontati con accuratezza pari all'accessibilità anche la struttura, le fonti e, quando possibile, l'eventuale ricostruzione delle singole opere.

La questione più complessa a questo proposito riguarda il *De matrimonio*, l'opera della quale abbiamo i resti più estesi, 32 fr. in tutto (F 23 - F 54) tratti dall'*Adversus Iovinianum*: V. adotta l'edizione critica del Bickel (certamente migliore rispetto al testo a suo tempo utilizzato dallo H.) e si attiene alla sua fondamentale ricostruzione, successiva alle prime segnalazioni di Lipsio accresciute da H., ma riconosce che essa è altamente congetturale: la menzione di Seneca tra gli autori *ex quibus et superiora nonnulla sunt et ista quae subiecimus* (*adv. Iovin.* I, 49) portò infatti il Bickel a riconoscere citazioni dirette dal *De matrimonio* anche ove mancavano indicazioni più puntuali di Gerolamo riguardo alla fonte di volta in volta utilizzata. La ragione dell'inclusione dei singoli passi non è ripetuta dal V., che rinvia sempre al commento del Bickel (e.g. p. 239 per il F 23), rispetto al cui testo V. si allontana in un caso ortografico (*Graccho* Vallarsi V.: *Gracco*

codd. Bickel) e soprattutto nei F 42 (= 71 H.), 44 (= 73 H.), 45 (= 74 H.), 52 (assente in H.), presentati da V. escludendo la *sententia* finale di ciascuno sulla base di stringenti considerazioni stilistiche. Infine, V. accoglie come F 54 (seguendo H., vedi *infra*) un passo rifiutato dal Bickel (*adv. Iovinianum* I, 47, ove è riportata l'opinione di Teofrasto), ritenendo che il *De matrimonio* senecano costituisca comunque il tramite tra il filosofo greco e Gerolamo, tesi motivata ancora con considerazioni stilistiche (pp. 26-30).

A proposito di inclusioni ed esclusioni non stupisca in V. il numero di 102 tra frr. e *testimonia*, rispetto ai 128 di H., poiché in molti casi V. a ragione riunisce sotto un unico numero d'ordine i singoli paragrafi dei frr. «lunghi» che invece H. presentava separati: così, e.g., al già citato F 54 dal *De matrimonio* corrispondono i frr. 47-59 H.

V. non accoglie 12 frr./testimonianze di H., discutendone in modo approfondito e direi persuasivo al cap. XIX dell'introduzione (pp. 92-94):

fr. 40 (*Aug. civ. dei* VI, 10) dal *De superstitione* secondo H.; fr. 60 (*Hier. adv. Iovinianum* I, 28), fr. 66 (*adv. Iovinianum* I, 28) e fr. 88 (mano anonima del Codex Burdigalensis 267, del sec. XIV) dal *De matrimonio* secondo H.; frr. 110-115 (le epistole a Lucilio da *Gel. XII, 2, 2-13* di cui si è già parlato); fr. 125 (*Lact. epitome div. instit.* 4, 3) dai *Libri moralis philosophiae* secondo H.; fr. 128 (*Isid. orig.* I, 22) dalle *Notae* secondo H.

I frr. 60 e 66 H. erano già stati rifiutati dal Bickel ed il fr. 125 dalla Lausberg, mentre più discusso è il fr. 88 H., la cui autenticità, come V. ricorda, è stata ancora difesa da D. Romano («Pan» 8, 1987, pp. 75-81), mentre V. lo esclude poiché «stile e lessico non sono senecani» (p. 93). Probabilmente più noto è il passo isidoriano (128 H.), secondo cui Seneca avrebbe contribuito allo sviluppo della tachigrafia; notizia più volte studiata dai paleografi e già ritenuta dubbia da H., perché non pare compatibile con lo sprezzante giudizio di Seneca stesso in *ep.* 90, 25: *quid verborum notas quibus quamvis citata excipitur oratio et celeritatem linguae manus sequitur? Vilissimorum mancipiorum ista commenta sunt.*

Rispetto ad H., V. aggiunge sette nuovi *testimonia* ed undici nuovi frr.:

T2 (*Suet. Cal.* 53, 2), 3 (*Quint.* XII, 10, 11), 4 b-d (*Suet. Nero* 52; *Tac. ann.* XIII, 42, 3, 14, 3), 5 (*Sen. ep.* 49, 2), 6 (*D. Cass. LIX*, 19, 7-8), tutti relativi alle *Orationes* e già segnalati dal Trillitzsch.

F 35 (*Hier. adv. Iovinianum* I, 48), 37-40 (I, 44-45) e 52-53 (*ibid.*) dal *De matrimonio*, già segnalati dal Bickel e ripresi dal Trillitzsch; 63c (*Tert. res. mort.* 3, 3) dal *De immatura morte*; 94, § 15 (*Lact. inst.* II, 2, 15) dai *Libri moralis philosophiae*; 102 da *Scripta incerta* (vedi *supra*).

V. è il primo a segnalare il F 63c, terza occorrenza in Tertulliano della *sententia Post mortem omnia finiuntur, etiam ipsa*, mentre, accludendo per primo il F 94, 15, V. ritiene senecana la continuazione in Lattanzio della polemica contro il culto delle immagini del F 94, 14 (= 120 H.).

In alcuni casi un fr. H. viene assegnato ad un'opera diversa, come i tre rivendicati da V. alle *Exhortationes*, F 78 (= 29 H., *De immatura morte*), F 84 ed F 88 (= 122-123 H., *Moralis philosophiae libri*), sulla scorta della dimostrazione della Lausberg (ma ai F 84 ed 88 manca in V. la segnalazione in nota). Per le *Exhortationes*, in particolare, V. adotta un ordine del tutto personale, diverso anche da quelli di Lipsio e del Trillitzsch, facendo seguire i frr. H. con questa sequenza: 22 18 29 19 20 14 17 21 122 23 16 15 123 24.

Le questioni più propriamente ecdotiche sono trattate solo negli ultimi due capp. dell'introduzione (XX-XXI, pp. 94-107), il che forse potrebbe indispettare chi è abituato a trovare questa sezione nelle prime pagine di un'edizione critica. I *Frammenti* di Se-

neca, come è noto, dal punto di vista della tradizione testuale presentano una situazione paragonabile a quella dei *Poetica fragmenta* di Cicerone, in cui cioè una parte ci è pervenuta in tradizione diretta, una parte invece per via indiretta, il che, solitamente, porta gli editori a tenere rigorosamente distinti, a livello ecdotico, i fr. dei due tipi. In Seneca i fr. del *Quomodo amicitia continenda sit* e del *De vita patris*, come è noto, sono tratti dal Pal. lat. 24, il preziosissimo palinsesto miscelaneo, di modulo ridottissimo, la cui *scriptura inferior* conserva 10 fr. in onciale o capitale rustica di Lucano, Gellio, Livio (XCI) e Cicerone (*Font. e Rab. perd.*) oltre che di Seneca (questi ultimi databili al III-IV sec., mentre la *scriptura superior*, con libri veterotestamentari, è del VI-VII sec.). V., tuttavia, non considera a sé i due testi senecani e non si basa sul codice, ma sull'edizione critica allestita nel 1888 da W. Studemund, evidentemente con la persuasione che il degrado del palinsesto renda comunque inutile l'autopsia ed impossibile il riscontro, come è certamente il caso, e.g., con gran parte del Pal. lat. 5757, il celebre palinsesto del *De re publica*. In realtà, almeno le carte definite dallo Studemund *faciles* o *facillimae lectu* sono rimaste tali tuttora, così che risulta agevole, se non altro, riscontrare lettera per lettera la trascrizione dello studioso tedesco, come ho potuto appurare in Vaticana a giugno 1999. In più, V. non parte dalla trascrizione diplomatica dello Studemund (pp. XIII-XXIV), ma, come ho detto, dall'edizione critica (pp. XXVI-XXXII), in cui non sono più segnalate né le correzioni interlineari né i ripensamenti di prima mano, né le lettere di incerta lettura (che Studemund rivedeva con un punto interrogativo soprascritto) né i titoli correnti né l'*inscriptio* di Niciano alla c. 43v del *De vita patris*, riprodotta in *CLA* I, 21. Per caratteristiche, contenuto e storia del Pal. lat. 24, all'articolo della Fohlen in «Scrittura e civiltà» del 1979, cui V. rinvia alla n. 471 di pag. 102, si possono aggiungere le pp. 19-26 del catalogo dei Palatini curato da É. Pellegrin (II, 2, Paris 1982) e M. Buonocore, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968-1980)*, Roma 1986, I, 501.

Il V. si mostra giustamente cauto nell'accogliere tutte le integrazioni dello Studemund, rifiutando nel *Quomodo amicitia continenda sit* al F 58, 1 (= Pal. lat. 24, c. 44v, 6) *gres<su>* (con motivazioni di ordine lessicale e stilistico, come è spiegato nel commento *ad loc.*, p. 289) ed al F 60, 8' (= c. 40 v, 1) *<notitia animi esse certior>*, parimenti V. rifiuta la «ricostruzione ingegnosa» del Bickel per l'*incipit* (accolta anche dal Trillitzsch), riportandola però non in apparato, ma nel commento (p. 289). Al F 60, 9 (= c. 40r, 4) V. congettura di suo *<quod> vulgo sibi homines persuasere*, motivando a p. 294 il rifiuto di *<ut> vulgo e.q.s.* (Niebuhr, accolto dallo H. e dallo Studemund) con convincenti considerazioni di carattere grammaticale.

Venendo ora al testo senecano vero e proprio ed all'apparato, positivo, ma essenziale e chiaro, V. risolve l'intricato problema della compresenza di contesti, fr. indiretti e diretti in modo certamente gradevole alla vista: anziché, ad esempio, separare gli *ipsissima verba* da quanto segue e precede, V. li mette ben in evidenza attraverso una spaziatura maggiore (in questo modo, i fr. di tradizione diretta di cui si è già parlato sono interamente stampati con spaziatura maggiore). Restano invece indistinguibili alla vista i contesti ed i frammenti indiretti: si vedano e.g. il F 73 (*Aug. civ. dei* VI, 11), costituito prima da un frammento indiretto (= 41 H.), in cui Agostino riferisce alcune opinioni di Seneca sugli Ebrei, e poi da una citazione diretta (= 42 H., *De illis sane Iudaeis cum loqueretur, ait «...»*), di contro al successivo F 75 (= 44 H., *Diom. I, 379, 15-19 GLK*), ancora dal *De superstitione*, in cui la brevissima citazione diretta *versa templa* è presentata nel suo contesto grammaticale, che ovviamente nulla ha a che fare con il trattato senecano.

Il "taglio" dei singoli fr. costituisce un altro punto tradizionalmente discusso: per citare alcuni esempi, il F 16 (= 4 H.) da Prisciano (II, 333, 14-16 GLK: *Seneca Ovidium*

*sequens: «gausapa si sumpsit, gausapa sumpta proba»*) a differenza di H. è stampato da V. premettendo le righe (9-11 GLK) in cui Prisciano si sofferma sul genere di *gausapa/gausapes*, righe che a stretto rigore non fanno parte del fr. senecano, ma che sono comunque necessarie per la sua comprensione. All'opposto, oltre al F 87 (= 15 H.), si veda il F 57 (= 25 H.) da Diomede (I, 366, 14 GLK), stampato privo della successiva spiegazione grammaticale (*sit pro praebuero e.q.s.*), accolta invece da H.; infine, il F 85 (= 23 H., da Lact. *div. inst.* 3, 25, 16) è presentato da V., a ragione, privo delle prime righe H. (*Nullas umquam ... Cebetem tradunt*).

Quanto alle scelte testuali, si è già detto dei F 23-54 (ove V. segue Bickel), 58-60 e 97 (testo Studemund). Negli altri, tratti da edizioni più aggiornate di quelle usate da H., si notano miglioramenti nella punteggiatura e numerose modifiche ortografiche (giustamente non indicate in apparato), di solito con un ritorno a forme non assimilate come *inmatura* (ma cfr. per contro *affectus*, F 67) ed a desinenze greche come *theologian*, e con il doveroso abbandono di grafie come *coelum*, *nunciat* o *quom*. Degni di segnalazione sono invece i seguenti cambiamenti rispetto al testo H.: F 61 (= 26 H.) *rector is orbis* (Lipsio); *omnium deus* (codd., Monac); F 65 (= 31 H.) *atque vehementius; mixtos ex diversis* (codd., Lipsio); F 68 (= 34 H.) *si hoc vobis; adtulit* (codd.); *est insanientium turba*; F 69 (= 36 H.) *adtribuit; operatum*; F 71 *ut ea s-cilicet* (Gemoll); F 73 (= 41 H.) *septenis*; F 79 (= 19 H.) *inquit sapiens idem* (codd.); [*etiam*] (Lausberg); F 82 (= 17 H.) *ratio vivendi*; F 86 (= 16 H.) *deos*; F 94 (= 120 H.) *tanto opere* (Brandt).

La traduzione è uno dei punti forti del libro: conoscevamo già la capacità di V. nel rendere il testo delle *Naturales quaestiones* in un italiano vivo e chiaro, senza alcuna velleità di tradurre letteralmente la prosa senecana, ma con la capacità di modificare l'ordine delle parole, di semplificare le costruzioni e di aggiungere opportune integrazioni senza mai tradire il senso vero dell'originale. Tali virtù si riscontrano senz'altro anche nella traduzione dei *Frammenti*.

Il commento, infine, è una delle parti meglio riuscite dell'opera: avendo già affrontato nell'introduzione i problemi generali, V. può dedicarsi qui all'esame dei problemi testuali, all'esegesi minuta del testo e soprattutto alla ricerca delle fonti filosofiche ed all'esposizione dei *Realien* storici, prosopografici, antiquari ed antropologici (si pensi soprattutto al *De matrimonio* ed al *De superstitione*). In molti casi V. giunge, si può dire, ad una vera esautività, tanto che questo commento può risultare utilissimo non solo ai lettori di Seneca, ma a chiunque sia interessato ai temi affrontati nei *Frammenti*.

ERMANNO MALASPINA

M. CACCIARI, L. CANFORA, P. SERRA ZANETTI, *L'avvocato di Dio. Colloquio sul De Providentia di Seneca*, a cura di A. TRAINA, Bologna, Patron 1999, pp. 52.

Il volumetto presenta i lavori del Colloquio organizzato il 24 gennaio 1998 all'Archiginnasio di Bologna per la presentazione del volume della BUR: Lucio Anneo Seneca, *La provvidenza*, introduzione, testo, traduzione e note a cura di Alfonso Traina, con un saggio di I. Dionigi, Milano 1997. Il tema è il problema dell'origine del male; un problema antichissimo («la più antica domanda del mondo» — come dice A. Traina), ma anche un problema quanto mai attuale alla fine del nostro secolo. Lo affrontano, da diversi punti di vista, un filosofo (MASSIMO CACCIARI, *Si malum est, deus est*, pp. 9-17), un filologo (LUCIANO CANFORA, Sul *De Providentia* di Seneca (a margine dell'edizione Traina), pp. 19-26) e un cristianista (PAOLO SERRA ZANETTI, *Provvidenza e speranza* (in margine a Seneca, *De providentia*), pp. 27-38). La trattazione del problema del